


RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
CODICI	12/00134333	ITA:	Soprintendenza Archeologica di Roma - Roma	47	Lazio	

(5605241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: Roma - Roma
 LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano INV. 8608

OGGETTO: Gruppo colossale del Galata e nella moglie

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): Collezione Ludovisi

DATI DI SCAVO: dall'area della villa INV. DI SCAVO:
 (o altra acquisizione)

DATAZIONE: I. sec. a.C.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: Marmo forse microasiatico

MISURE: h. 211

STATO DI CONSERVAZIONE: Di restauro nel Galata: la parte ant. del naso, il braccio con l'impugnatura della spada e parte della lama; l'avambraccio sin. fino al carpo, l'indice sin., un pezzo del mantello con il sostegno. Nella donna: il naso, il braccio sin. fino alla parte sup.; quattro dita del piede, molti pezzi del mantello/

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE: Non deperibile

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: Proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



DESCRIZIONE: Per quanto concerne i restauri ^{NEG. 35'661 E} certamente da correggere la posa del braccio sinistro della donna che doveva essere più abbassato, come si può vedere nel calco in gesso del Museo di Budapest (KUNZL, Kelter in bibl., tav. 5,2). Molto si discute sulla posizione della mano destra del Galate, e se il braccio destro debba essere immaginato abbassato, di alcuni centimetri in modo da non nascondere il volto del Galata. Un guerriero poggiate sulla gamba sinistra e con la destra scartata fortemente all'indietro, ruota il torso muscoloso in modo da assumere un moto violento. Egli è nudo, con un corto mantello che svola sul retro, ed è in atto di conficcarsi la spada nella carotide, accanto alla clavicola sinistra, da cui esce

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

F. CAPRANESI, *Sculture antiche della Villa Ludovisi*, Roma 1842, n. 28, p. 27; T. SCHREIBER *Die antike Bildwerke der Villa Ludovisi*, Leipzig 1880, n. 92; C.L. VISCONTI, *Il Museo Ludovisi*, Roma 1891, n. 43; R. PARIBENI, *Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano*, Roma 1932, n. 144; A.D. FRAZER, in *AJA*, 36, 1932, p. 418 s.; B. SCHWEITZER, in *Abh. Leipz*, 43, 1936, p. 85 ss.; A. SCHOBER, in *RM*, 51, 1936, p. 104 ss.; Id. in *JdI*, 53, 1938, p. 126 ss.; Id., *Die Kunst von Pergamon*, 1951, p. 53 ss.; KÜNZL, *Fruhellenistische Gruppen*, Köln 1968, p. 118 ss.; Id. *Die Kelten des Epigonos von Pergamon*, Würzburg 1971, p. 118.; F. COARELLI, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, p. 231 ss.; R. WENNING, *Die Galathanatheme Attalos I*, Berlin 1978, p. 55 s. tavv. 4-5; W. HELBIG 2337: Fuchs.

Museo Nazionale Romano, Le Sculture, I, 5, Roma 1883, n. 62.

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: BEATRICE PALMA

DATA: ottobre 1983

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE:

Dott.ssa MARINA SAPELLI RAGNI

ALLEGATI: 3

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA:

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

B. S. R. Ragni

AGGIORNAMENTI:

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:



12/00 134333

ITA:

Soprintendenza Archeologica di Roma 47

INV. 8608

ALLEGATO N. 1

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)

un fiotto di sangue. Egli non è cinto di nessuna arma, ma una guaina ed uno scudo ovale che devono appartenere gli sono situate sul basamento ovale.

Presenta una pettinatura a ciocche spesse, ispide, e due baffi, che lo fanno identificare con un guerriero barbaro. Lo sguardo è rivolto indietro, verso degli immaginari inseguitori, ai quali sfugge uccidendo la moglie e sè stesso. La donna, ferita sotto la ascella sinistra, si accascia a terra sulla gamba sinistra. Indossa un vestito, cinto proprio sotto i seni turgidi, una mantellina di mezza lunghezza, ed un fazzoletto con frange. I capelli lisci ed ispidi, le fattezze rudi del volto ed il vestito di foggia non greca fanno riconoscere in essa una donna barbara.

Dopo le più svariate interpretazioni (nel 1600: Mario e la figlia, Piramo e Tisbe; nel 1700: Aria e Peto, Macareo e Canace: B. PALMA, I Marmi Ludovisi. Storia della Collezione, Roma 1983, p. 44, 55, 58, 60, 154), il gruppo è stato giustamente riconosciuto dal Visconti come pertinente ad un episodio della guerra contro i Galati.

Il Brunn (in bibl.) aveva unito la nostra statua con quella del Galata morente, ai Musei Capitolini (già nella Collezione Ludovisi, e proveniente forse dall'area della villa) ed aveva suggerito l'attribuzione del gruppo ad un artista pergameno.


Gli scavi effettuati a Pergamo hanno confermato la tesi del Brunn; si sono rinvenuti i resti del grande donario di Attalo I, con il quale debbono essere connesse le statue dei Galati. Esse dovevano commemorare la vittoria sui Galati alle foci del Kaikos, avvenuta tra il 240 e il 230 a.C.

Se i gruppi e le singole figure dovessero essere disposte su uno zoccolo rotondo al centro della piazza del santuario di Athena Nikephoros come sostiene lo Schober (in bibl.), oppure in un lungo basamento (come suggerisce il Künz^l (Kelten, in bibl.) è problema ancora aperto.

Certamente si tratta di copie di età romana di un gruppo bronzeo di Epigonos eretto attorno al 230 a.C.

L'appartenenza delle due statue (Galata suicida con la moglie e Galata morente) allo stesso complesso è accertata oltre che dall'unicità della copia, dall'identità del marmo, delle dimensioni e di alcuni particolari (come la decorazione degli scudi) dal fatto che esse furono scoperte insieme: è accertata la loro contemporanea presenza nella collezione Ludovisi (PALMA, p. 19).

La tesi dello Schober che ricostruiva l'originale su una base rotonda alta m. 2,40, al centro del portico di Athena Nikephoros, è stata recentemente contestata dal Künz^l (Kelten, in bibl.) che propone invece di collocare il gruppo su una base rettilinea iscritta, che sosteneva anch'essa un ex voto di Attalo I. In effetti la tesi dello Schober urta contro alcune difficoltà: principale la mancanza di spazio per il gruppo delle Terme e per quello capitolino sulla base circolare, almeno nella posizione che egli aveva proposto: cioè con il

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134333	ITA:	Soprintendenza Archeologica di Roma	47	INV. 8608
	ALLEGATO N. 2				

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)


gruppo del Galata suicida al centro e altre quattro tra le quali il Gallo morente, disposte intorno. Le basi delle copie hanno infatti forma e dimensioni che non si adattano a una simile ricostruzione. Secondo il Coarelli la base del Gallo suicida è di forma grosso modo semicircolare; la parte posteriore costituita da due tratti rettilinei disuguali, che formano un angolo ottuso. Tutta la parte curva della base è sagomata quasi per tutta la sua lunghezza mentre la parte posteriore è lasciata grezza: ad essa dovevano infatti collegarsi le basi di altre sculture.

Il basamento del Galata morente ha una forma ovale allungata che non può adattarsi in nessun modo a quella del Galata suicida. Tuttavia la parte anteriore di restauro, sulla quale poggia il braccio destro, sembra non esistesse anticamente. Il sospetto che questo lato sia collegato con la base del Gallo suicida diventa certezza se si sovrappongono le sezioni dei due basamenti. Questa ricomposizione viene confermata dalle ricostruzioni grafiche in particolare dalla visione posteriore, dalla quale appare evidente il perfetto inserimento del Gallo morente nello spazio lasciato vuoto dal divergere delle figure del suicida e della moglie. Inoltre i due spazi che restano liberi sui lati dovevano essere occupati da altre due figure probabilmente non parallele al Galata morente ma divergenti dal suo asse. La pianta del gruppo assume così una forma pentagonale. Con ciò risulta insostenibile l'ipotesi del Kunzl e si riconferma la teoria dello Schober, che collocava il gruppo sulla base circolare del santuario di Athena Nikephoros.

Secondo le fonti gli originali bronzei del I donario rimasero a Pergamo fino al 64 d.C., quando furono trasportati a Roma da Nerone (PLIN.N.H. XXXIV, 84). Le copie, rinvenute a Roma, eseguite in marmo asiatico e da una telier pergameno, dovettero quindi essere realizzate prima di quella data, secondo il Coarelli (in bibl.). Tale ipotesi contrasta con la datazione attribuita finora alle repliche, che oscilla tra l'età di Traiano e l'età Antoniniana.

La datazione al II sec. d.C. non pare sufficientemente motivata. Invece la trattazione del panneggio della donna sembra fornire al Coarelli un elemento cronologico determinante: esso è reso con ricche ripiegature sovrapposte, piccole schiacciature e sfaccettature che animano la superficie, che rievocano modi ellenistici. Confronti precisi si possono istituire con opere tardo ellenistiche dell'ambiente asiatico, quali le statue femminili del Teatro di Mileto, oggi al Museo del Louvre, a Parigi. La datazione più plausibile per le nostre repliche è quindi in età tardo ellenistica, più precisamente nei decenni centrali del I sec. a.C.

Sembra d'altra parte impossibile che la realizzazione di copie, a grandezza originale per un committente romano in età tardo repubblicana, sia dovuta solo al desiderio di adornare un qualsiasi edificio o una villa privata; il significato ideologico del gruppo doveva essere ben noto a Roma. La cronologia proposta ed il probabile

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00134333	ITA:	Soprintendenza Archeologica di Roma	47
	ALLEGATO N. 3			INV. 8608

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)

luogo di rinvenimento: gli Horti Sallustiani fanno proporre una ipotesi meno generica.

E' noto che le due sculture sono menzionate per la prima volta nella collezione Ludovisi nel 1623, epoca in cui risultano restaurate dal Buzzi (PALMA, p. 19, 24), mentre nessuna menzione si trova precedentemente a questa data.

E' quindi estremamente probabile che esse siano state rinvenute nel corso dei lavori nella villa Ludovisi, iniziati nel luglio 1622. In tal caso la scoperta sarebbe avvenuta nell'ambito degli Horti sallustiano su cui insisteva la villa Ludovisi.

Questi Horti dovevano appartenere prima che a Sallustio a Cesare, e così potrebbe spiegarsi la presenza in essi di una replica del grande donario la cui funzione sarebbe stata quella di commemorare le vittorie galliche del dittatore tra il 46 e il 43 a.C.